



A CASA DEI ROM, UN RACCONTO CHE VA IN SCENA

Il tentativo è provare a capire una visione del mondo diversa dalla nostra senza pregiudizi, cliché, lasciando tra il nostro sguardo e l'altrui uno spazio bianco, aperto, un'opzione. La sfida poi è portare in teatro questo dialogo, questo scambio umano. Tentativo e sfida in cui s'è cimentato Teatrino Clandestino. Tra 2008 e 2009 alcuni attori della compagnia bolognese sono stati a Suto Orizari, Skopje, Macedonia, unica municipalità rom al mondo. Risultato: *OpenOption*, spettacolo in prima assoluta il 16-17/10 al Teatro Comunale di Carpi (Mo), per Vie-Scena Contemporanea festival. «Camminando per il quartiere ci emozionavano le case. Vedevamo differenze formali, portatrici di contenuti. L'idea di spettacolo non c'era ancora e abbiamo chiesto subito che alcuni elementi del gruppo fossero accolti nella comunità», racconta Fiorenza Menni, attrice/autrice, fondatrice nel '90 con Pietro Babina di Teatrino Clandestino, noto per il lavoro d'innovazione, attento al piano visivo, che sorpassa di continuo poetiche precedenti: esperimenti elettrostatici in *L'idealista magico*, fantasmagorie video in *Madre e assassina*, il concerto *Ossigeno*. *OpenOption* non è un progetto sociale o antropologico sulla realtà dei rom, «anche se gli attori si sono mossi lì come etnografi sul campo, raccogliendo dati, incontrando persone, vivendo in famiglie finché c'è stato indicato il Theatre Roma di Skopje, incontro che ha dato la svolta finale», dice Menni. Con gli artisti del teatro rom s'è sviluppato un laboratorio sui temi fondanti la filosofia politica occidentale: libertà e uguaglianza, aspirazione a lavoro, vita migliori, diritto a muoversi sul territorio tra confini, costrizioni, legittimità dello Stato Nazione. «Ascoltavamo i loro pensieri che illuminavano i nostri, gli chiedevamo di confutare i pregiudizi sulla popolazione rom». Tutto andrà in scena: l'atmosfera d'un arcaico, utopico consesso umano che s'interroga sull'esistenza, dà parola a chi di solito non l'ha: *OpenOption* ha la forma di un coro di 14 attori, italiani e rom, impegnati a fare domande, ribadire concetti in una babele di lingue (inventate) e distruggere stereotipi. Tra i 33 spettacoli di Vie (fino al 17/10 a Modena, Carpi, Vignola, info www.viefestivalmodena.com), John Gabriel Borkman di Ibsen, regia di Thomas Ostermeier, i lavori di "controinformazione militante" del bielorusso Belarus Free Theatre: *Eremos* di Theodoros Terzopoulos, *La menzogna* di Pippo Delbono. **Emanuela Garampelli**

DISCHI di Olga D'Alì

■ REGGAE/SKA Tim Armstrong, *A Poet's Life* (Hellcat Records).

Non è esattamente una novità, eppure, almeno in Italia, questo ottimo album è sfuggito a troppi. Si tratta dell'exploit da solista di Tim Armstrong durante la lunga pausa di riflessione dal suo gruppo, i Rancid. Ritroviamo quelle atmosfere reggae/ska tanto apprezzate da un certo tipo di punk, a partire dai Clash. Buon sangue non mente. E non delude.

■ INDIE Trentemøller, *Harbour boat trips, vol. 1* Copenhagen

(Audioglobe). L'elettronica continua a sperimentare. Con successo, se gli autori hanno il gusto e la fantasia del produttore e dj danese Anders Trentemøller, che, in questa sua personale compilation, si diverte a esplorare i territori più diversi, dal folk all'indie, tutto condito in salsa rock. Come dire: il sangue freddo nordico si dà una bella mossa.

■ FOLK Pete Yorn & Scarlett Johansson, *Break Up* (Rinoh).

Ascoltando questo album gradevole, resta comunque un piccolo dubbio: cioè quanto ci sia di spontaneo e quanto di studiato a tavolino nella operazione diretta da Pete Yorn. Non si può ignorare, infatti, che tutto quello che concerne Scarlett Johansson è sicuro sinonimo di successo. Anche se va detto, a sua discolpa, che non ha comunque una brutta voce: niente di eccezionale, ma un certo talento non glielo si può negare.

